

“Resta un clima di incertezza”

Il dibattito Abbiamo chiesto a quattro esperti un giudizio secco sull'ultima versione dei provvedimenti salvaconti. Le ricette divergono, ma un punto mette tutti d'accordo: la fiducia si costruisce sulle sicurezze. **Che sono ancora poche**

A CURA DI LUIGI GRASSIA E SANDRA RICCIO

Economisti e imprenditori: chiaro che il giudizio sulla manovra cambia a seconda della campagna che sta suonando. Ognuno ha le sue prospettive, le sue ricette e le sue attese. Abbiamo chiesto a quattro nomi importanti dell'economia italiana un parere secco sulla manovra, almeno sull'ultima versione resa pubblica dal governo. Il contributo di solidarietà sui redditi alti - molto popolare - ovviamente non è gradito agli imprenditori, mentre godeva del favore del pubblico. Ora sembra sia sparito.

Anche l'aumento dell'Iva divide: chi sostiene che avrebbe procurato rincari e quindi di depresso ulteriormente un'economia frenata da consumi al rallentatore, chi invece che sarebbe stato il primo passo verso uno spostamento della tassazione dal lavoro alla produzione di valore.

Il punto che mette tutti d'accordo, invece, è l'incertezza generale nella quale il Paese vive questa cura lacrime e sangue per salvare i conti, che è anche la grande costante della vita politica italiana. Per gli imprenditori, che devono programmare investimenti. Per gli economisti, che hanno bisogno di dati da studiare. E per le famiglie, che devono mettere insieme il pranzo con la cena.

➔ **1** Qual è il punto migliore?

➔ **2** E qual è, invece, quello peggiore?

Elsa Fornero (Cerp e Intesa Sanpaolo)

“Si poteva fare peggio, magari aumentando l'Iva Boccio la previdenza”



Docente Insegna Economia politica a Torino, dirige il Cerp ed è vice presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo



Se vogliamo considerarlo un elemento positivo, direi che la manovra economica avrebbe potuto essere fatta peggio e fare più danni di quelli che fa. Tromonti dice che è contento. Io sono contenta che il governo non abbia aumentato l'Iva, che è un'imposta regressiva, colpisce

proporzionalmente di più i più poveri e si scarica sull'inflazione. Per quanto riguarda la previdenza (il settore di cui mi sono più occupata nella mia attività professionale come direttore del Cerp), della manovra non mi piace quasi niente, ma salverei questo aspetto: non riconoscere più gli anni della laurea riscattati ai fini dell'anzianità è una misura che mostra una certa equità, perché di sicuro non colpisce i

più poveri: dopotutto i laureati rientrano, di solito, nelle fasce medie o medio-alte di reddito. Un giudizio sintetico? La cosa che più mi piace della manovra, diciamo così, è che c'è ampio spazio per migliorarla durante il passaggio in Parlamento.



La nuova versione della manovra economica aggiunge molti gradi di incertezza sul fisco. E da decenni che ci si affida a misure che poi vanno regolarmente a finire in una specie di condono. E su molti altri aspetti è una manovra attendista, che rinvia molto le decisioni che pesano. I tagli alla politica? Con le leggi costituzionali si è scelta la via più lunga. Io non ci credo, perché non ci hanno dato alcun elemento per credere che

faranno davvero quello che dicono di voler fare: dimezzare i parlamentari, eliminare le Province. Anzi la storia ci induce a credere proprio il contrario. E sia chiaro che critico la maggioranza di governo ma anche l'opposizione. Non credo proprio che i mercati finanziari possano essere rassicurati da una manovra del genere. E sull'aspetto previdenziale le misure che compaiono nella manovra non sono pensate nell'ambito di una politica pensionistica coerente. Sono frutto di un compromesso politico piuttosto limitato, a voler essere generosi, non di scelte basate sulla conoscenza. Ma forse questo sarebbe pretendere troppo dai politici.

